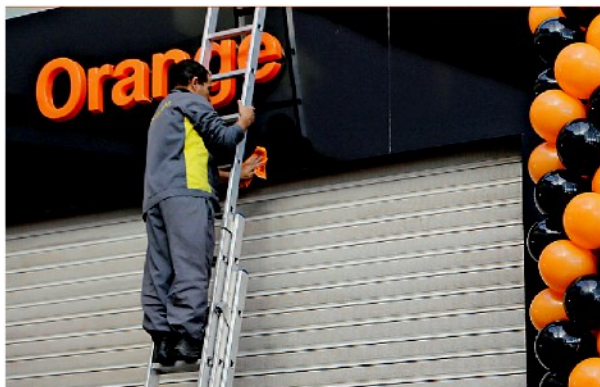


Rassegna del 10/12/2016

...

Sole 24 Ore	26	Orange: interessati a Canal+ di Vivendi - Orange: «Se Canal+ fosse in vendita noi interessati»	Biondi Andrea	1
Stampa	21	Panorama - Orange corteggia Canal+, ma Bolloré frena	...	2
Giornale	20	Orange vuole Canal Plus: prove di convergenza tv-tlc	Camera Maddalena	3
Italia Oggi	19	Orange è interessata ad acquisire Canal Plus	...	4
Sole 24 Ore	25	Analisi - Il vecchio piano di consolidare contenuti e distribuzione - Il piano per consolidare contenuti e distribuzione	Maisano Leonardo	5
Milano Finanza	25	In scena il rischio europeo	Montanari Andrea	6
Milano Finanza	16	Un premier stratega	Zoppo Angela	8
ESTERA				
Tribune	80	Nel 2017 Vivendi lancerà WatchMusic in Francia	...	11
Tribune	78	Perché Orange è molto interessata a Canal+	Maniere Pierre	13



TLC

Orange: interessati a Canal+ di Vivendi

Andrea Biondi ▶ pagina 26

Media. Il ceo Richard apre a Vivendi

Orange: «Se Canal+ fosse in vendita noi interessati»

LO SCENARIO

Il manager: «Molte ragioni spingono a un'alleanza più profonda tra Orange e Canal+ la cui forma e rilevanza restano da definire»

Andrea Biondi

■ Le indiscrezioni che rimbalzano dalla Francia riportano il Vecchio Continente al centro dell'attenzione su un tema ormai dominante: la convergenza fra media e tlc. L'ultima significativa fiammata in tal senso è stata negli Usa, con la recente annunciata acquisizione del gruppo **Time Warner** da parte del colosso delle Tlc statunitense **AT&T** per 85,4 miliardi di dollari, ora al vaglio delle autorità.

Le dichiarazioni del ceo di **Orange**, ex **France Telecom**, Stéphane Richard hanno ora messo al centro del dibattito il possibile takeover della telco su Canal+: pay tv della galassia **Vivendi** che, a sua volta, è primo socio di **Telecom Italia** e dall'estate al centro di una querelle infinita con **Mediaset** attorno all'acquisto (ripudiato in Italia) della piattaforma Premium. E così, riportate dal quotidiano francese «Les Echos», le parole di Richard hanno rimesso in auge una voce circolata con insistenza anche nei mesi scorsi. «Se Canal+ fosse in vendita, certamente interesserebbe a Orange», ha risposto il ceo della telco transalpina a chi gli chiedeva dei rumors sui due gruppi che circolano da mesi. «Molte ragioni spingono a un'alleanza più profonda tra Orange e Canal+ la cui

forma e rilevanza restano da definire», ha aggiunto. Parole che hanno avuto un peso sui corsi azionari dei due titoli, con le azioni di Vivendi che hanno chiuso in miglioramento del 6,5% a 18,89 euro, mentre Orange ha perso l'1,7% a 13,50 euro.

Nessun commento da parte delle due società. E comunque si tratta di un percorso tutto da vedere. Certo è che con il passaggio di ieri attraverso «Les Echos» il possibile deal ha un po' superato la fase del semplice rumor. Del resto, anche solo concentrando sul mercato francese e sulle caratteristiche stesse delle due società, tutto avrebbe molto senso. Orange e Canal+ sono partner commerciali e hanno da poco rafforzato i legami in Africa, dove partecipano assieme per la prima volta all'asta per la distribuzione di canali tv in Costa d'Avorio. Sono entrambi presenti in Africa e in Polonia. Guardando poi al contesto interno, c'è da difendersi dalla concorrenza di Sfr come dimostrano anche i due accordi siglati dalla società del gruppo Altice con Discovery e Nbc Universal che porteranno a Sfr in esclusiva contenuti e canali Discovery a partire dal 15 dicembre e la creazione di una nuova pay-tv targata Altice in Francia interamente dedicata a cinema e serie. Senza parlare dei diritti sportivi (Sfr ha soffiato i diritti della Premier).

Intanto Canal+ in Francia perde soldi e abbonati. E infatti è già stato varato un piano che prevede il taglio di costi per 300 milioni e il ritorno all'equilibrio nel 2018,

grazie anche all'accordo di distribuzione con i due operatori di telecom: Orange, appunto, e Free.

Il passaggio successivo è capire anche se e come questa eventuale operazione possa impattare sul conteso italiano. Telecom dovrebbe rimanere fuori dall'affare che riguarderebbe, lato Vivendi, solo Canal+. Per quanto riguarda Mediaset fragli osservatori, a caldo, ci si divide. Il tutto, infatti, può essere letto come il tramonto del progetto di piattaforma «paneuropea» che ha accomunato, almeno nella prima parte dell'anno, i destini del gruppo francese e di quello di Cologno. La parola fine sul progetto potrebbe così liberare la strada al gruppo Sky se volesse, come da rumors, acquisire Premium. C'è però anche chi riflette sul vantaggio, per Vivendi, di liberarsi di un'attività in perdita. Il che permetterebbe di meglio gestire il dossier della piattaforma Dtt di Mediaset, non facile viste le perdite che ci sono da fronteggiare anche su questo versante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

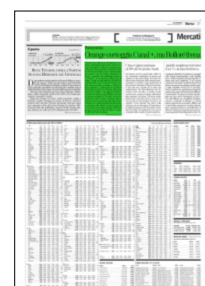


Panorama

Orange corteggia Canal +, ma Bolloré frena

Vivendi corre alla Borsa di Parigi dove è arrivata a guadagnare fino al 4% a 18,45 euro. A far convergere i riflettori sul gruppo presieduto da Vincent Bolloré (e primo azionista di Telecom Italia) sono le dichiarazioni del numero uno di Orange, Stephane Richard - riportate dal quotidiano francese Les Echos - di un interesse all'acquisto di Canal+, la pay tv controllata da Vivendi. Richard ha detto che «se Canal+ fosse in vendita, interesserebbe a Orange». «Molte ragioni spingono a un'alleanza più profonda tra Orange e Canal+ la cui forma e rilevanza restano da definire», ha aggiunto Richard. Secondo Les Echos, però, Bolloré, che è anche primo azionista di Vivendi, non ha intenzione di cedere Canal+, in piena ristrutturazione per le pesanti perdite delle attività francesi. Le affermazioni di Richard hanno riportato alla ribalta le indiscrezioni di un accordo tra Vivendi e Orange, affinché il gruppo di tlc rilevi il 20% di Canal+ e acquisti dei titoli Telecom Italia.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'EVOLUZIONE DEI MEDIA

Orange vuole Canal Plus: prove di convergenza tv-tlc

*La pay-tv francese è dei padroni di Telecom, Vivendi
Le ipotesi per future aggregazioni. Vola il titolo in Borsa*

300

Sono i milioni di euro che Vivendi ha stanziato per il piano di ristrutturazione di Canal Plus

Maddalena Camera

■ Balzo di Vivendi alla Borsa di Parigi. Il titolo della società che controlla il 23,9% di Telecom Italia ha segnato a fine giornata un +6,1%. Segno questo che le dichiarazioni dell'ad di Orange, Stéphane Richard, al quotidiano economico *Les Echos* non sono passate inosservate. E dunque dopo i rumors sollevati ad agosto dal sito economico *Challenges*, ritorna l'ipotesi di un accordo tra Orange, l'ex-monopolista francese di tlc, e Canal Plus per la diffusione di contenuti tramite le reti a banda ultralarga. «Sono molte le ragioni che spingono a un'alleanza più profonda tra Orange e Canal Plus la cui forma e rilevanza restano da definire», ha spiegato Richard.

Secondo *Les Echos*, però, il patron di Vivendi, Vincent Bolloré, non ha intenzione di cedere Canal Plus, in fase di ristrutturazione. Orange e Canal Plus sono comunque già partner commerciali e hanno da poco rafforzato i legami in Africa, dove partecipano assieme per la prima volta all'asta per la distribuzione di canali tv in Costa d'Avorio. E il capo di Orange per l'Africa e il Medio Oriente, Bruno Mettling, ha indicato che questa potrebbe essere solo la prima di altre iniziative congiunte. Tra que-

ste ci potrebbe anche essere Telecom. Del resto l'ad del colosso francese aveva detto nei mesi scorsi di essere interessato al mercato italiano delle tlc. Per questo si era anche ipotizzato che Vivendi potrebbe entrare in Orange portando come contropartita la quota in Telecom. La questione però al momento è respinta al mittente. «Bolloré non mi ha mai informato dell'intenzione di diventare azionista di Orange», ha spiegato Richard.

L'operazione ipotizzata da Orange rientra nel trend già in atto negli Usa di convergenza tra operatori telefonici e i produttori e distributori di contenuti. Ma se in Europa British Telecom ha comperato alcuni diritti sportivi da trasmettere sulla sua rete broadband, negli Usa At&t ha addirittura acquisito una catena televisiva, Time Warner, per 85 miliardi di dollari. Se Orange dovesse riuscire nell'impresa di mettere le mani su Canal Plus si potrebbero aprire nuovi scenari anche in Italia, dove da un lato Vivendi è il primo azionista di Telecom ma è anche coinvolto nell'acquisto, poi ripudiato, di Premium, la pay tv di Mediaset. L'arrivo di Orange bloccherebbe certamente ogni possibile trattativa per Premium a meno di non coinvolgere, nel grande progetto, anche Telecom, creando così un campione di convergenza banda ultralarga e contenuti per il mercato europeo. Su questo fronte si muove anche Rupert Murdoch che tramite Sky, potrebbe acquisire Mediaset Premium e garantirsi così una buona fetta del mercato pay tv italiano magari stringendo una partnership salda con Telecom Italia.



DECISO
Vincent Bolloré
primo socio
di Vivendi



Orange è interessata ad acquisire Canal Plus

Orange è interessata a Canal Plus al punto da aver intrattenuto colloqui con la controllante Vivendi per entrare nel capitale della pay-tv transalpina. Secondo alcune fonti informate dei fatti, l'ex France Telecom è stata in trattative con Vivendi per acquisire una partecipazione in Canal Plus ma al momento non è stato strutturato alcun accordo e le due società potrebbero scegliere semplicemente la strada di una collaborazione. La partecipazione del 25% circa detenuta da Vivendi nel capitale di Telecom Italia non è stata invece oggetto di discussione.

Le indiscrezioni seguono le dichiarazioni rese dall'amministratore delegato del gruppo di telecomunicazioni francese, Stephane Richard, sulla disponibilità ad acquisire Canal Plus. «Se Canal Plus venisse messa in vendita domani, certamente Orange sarebbe interessata. È ovvio», ha affermato Richard, a margine di una conferenza stampa in Marocco, aggiungendo che «molte ragioni portano a un'alleanza tra Orange e Canal Plus».



Stephane Richard



Il vecchio piano di consolidare contenuti e distribuzione

ANALISI

Il piano per consolidare contenuti e distribuzione

IL CONSOLIDAMENTO

L'unica differenza rispetto al progetto originale è che i quotidiani restano fuori dall'assetto tv di Leonardo Maisano

Invertendo gli addendi il risultato non cambia. A cinque anni dal fallimento dell'operazione che avrebbe dovuto mettere nelle mani di Rupert Murdoch il 100% di BSkyB, creando un asse con gli interessi transatlantici del tycoon di origine australiana in previsione di consolidare le attività europee della pay tv, il deal si fa, ma percorrendo una strada diversa. Lo scandalo News of The World che impedì a Rupert Murdoch di concludere la missione ritrova consistenza, infatti, non più solo con BSkyB, ma unendo Sky Europe a Fox. Il progetto era sempre stato questo, ma l'incidente del News ha costretto Murdoch a procedere diversamente.

Prima c'è stata l'aggregazione delle attività europee, portando sotto un'unica società i canali britannico, irlandese, italiano, tedesco e austriaco per poi porre le tv del Vecchio Continente dentro il gruppo Usa. L'unica differenza rispetto al progetto originale è che i quotidiani restano fuori dall'assetto tv che si intende consolidare.

Sull'operazione pesa

l'incertezza della storia: in troppe occasioni il matrimonio non s'è potuto fare e il dubbio rimarrà fino al 6 gennaio almeno, deadline per fare della proposta di ieri un progetto concreto. Se così sarà, Rupert Murdoch avrà piantato paletti importanti per dettare le sue regole in Europa e Usa consolidando la sfida in un mondo delle telecomunicazioni che fa i conti con l'esigenza di coniugare sempre di più la produzione di contenuti con la distribuzione, in una logica crescente di sinergie che incrociano in ultima istanza quell'offerta quad (internet, tv, telefonia mobile e fissa) che resta il grande terreno di scontro in Europa e negli Usa. Se, per usare le parole di Jeremy Darroch ceo di Sky, il consolidamento europeo ha dato vita a suo tempo "a una pay tv multinazionale", quello annunciato ora vede nascere la pay tv transatlantica di Rupert Murdoch.

Lo sviluppo di ieri segna uno sviluppo importante anche nell'assetto dei poteri in seno alla famiglia dell'imprenditore nato in Australia, ma "attivo" su tutti gli scacchieri del mondo non solo in Usa ed Europa. Il delfino è sempre

più James Murdoch, 44 anni, risorto dopo la temporanea emarginazione a cui lo aveva costretto lo scandalo dei tabloid britannici. James si colloca definitivamente oltre il fratello Lachlan e la sorella Elizabeth in quello che resta della corsa per assumere l'eredità dell'ottantaquattrenne Rupert. È ceo di Fox ed è presidente di Sky, solo un inatteso colpo di scena potrebbe sfilarlo dal ponte di comando di un impero che nasce sotto il suo segno. E sotto quello di prevedibili polemiche già emerse nel gennaio scorso quando James fu nominato presidente di Sky. «Una nomina poco appropriata - ebbero a dire numerosi osservatori - perché se Fox facesse un'offerta su Sky la pay tv europea dovrebbe poter contare su un presidente indipendente per tutelare i piccoli azionisti». L'offerta è arrivata, le polemiche seguiranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDIA&TLC Orange punta alla pay tv Canal+ di Vivendi e 21st Century vuole comprare tutta Sky Europe. Sono partite le grandi manovre che potrebbero portare alla nascita di due poli. Mediaset e Telecom prede

In scena il risiko europeo

di **Andrea Montanari**

Si attendevano solo i primi segnali concreti. E ora che sono arrivati si può dire che anche in Europa è scattata la corsa al consolidamento nel settore media&tlc. Nelle giornate di giovedì 8 e venerdì 9 sono arrivate tre prove di questo potenziale risiko. In Francia, dapprima, è stato reso noto l'accordo tra il gruppo Altice, basato in Olanda, che fa capo all'imprenditore Patrick Drahi ed è attivo in Belgio, Francia, Israele, Lussemburgo, Mauritius, Portogallo, Repubblica Dominicana e Svizzera, Discovery e Nbc Universal per la distribuzione in esclusiva dei prodotti e dei contenuti dei due broadcaster Usa sulla rete dell'operatore transalpino Sfr. Poi sempre Oltralpe, dalle colonne del quotidiano *Les Echos*, il numero 1 della compagnia telefonica Orange ha formalmente fatto un passo avanti per Canal+, la pay tv del gruppo Vivendi di Vincent Bolloré in fase di ristrutturazione. Infine, sull'asse Stati Uniti-Uk è arrivata la conferma di una voce che circolava da tempo: 21st Century Fox è intenzionata a rilevare l'intera proprietà - oggi detiene il 39,1% - di Sky Plc. Per questo ha fatto pervenire alla pay tv basata a Londra una lettera d'intenti proponendo l'acquisto a un prezzo di 10,75 sterline per azione e quindi valutando l'asset 18,5 miliardi di sterline (21,8 miliardi di euro). Una prima risposta dovrà arrivare entro il 6 gennaio, dopodiché se da Londra ci sarà l'ok partirà la trattativa. Ma ai più questo passaggio appare una formalità anche se va detto che la famiglia capitana da Rupert Murdoch non è proprietaria delle due aziende ma ha in mano i diritti di voto e la gestione operativa.

E che il mercato scommetta sul merger lo dimostra il boom, +31%, fatto segnare da Sky nel-

la giornata di venerdì 9. E se la borsa è sovrana allora anche a Parigi si ipotizza già un merger Orange-Canal+, visto che il titolo di Vivendi è rimbalzato del 6,5%. Anche se, come riportava la stampa francese, al momento Bolloré non pare favorevole a una valorizzazione della pay tv. Ma va detto che ultimamente il finanziere bretone non gode più dell'appoggio indiscriminato dell'intero parco-investitori dopo alcune scelte che hanno provocato minusvalenze latenti come gli investimenti nelle italiane Telecom Italia e Mediaset Premium, la cui controllante Mediaset, proprio venerdì ha fatto registrare la migliore performance del listino principale, +3,2%. A dimostrazione che l'Europa sta provando a rispondere, seppure con numeri decisamente più modesti, al consolidamento del settore in atto da anni negli States, come conferma il deal (85,4 miliardi di dollari) tra il colosso At&t e Time Warner. Ma qual è il significato di queste mosse repentine e quali saranno le ripercussioni e le ricadute nel Vecchio Continente e in Italia?

Sviscerando caso per caso è evidente che sul mercato francese, protezionista per definizione, i principali player stanno cercando di tutelarsi a vicenda e di evitare che altri colossi internazionali provino a sfondare il muro di sbarramento. Del resto, lo spauracchio Netflix è arrivato anche Oltralpe e quindi è meglio correre ai ripari. Per questa ragione, la robusta Orange (capitalizzazione di 35,9 miliardi) sta cercando di aggiudicarsi la principale piattaforma televisiva a pagamento, Canal+, per controbattere la guerra di Altice (21,77 miliardi di market cap) e della controllata Sfr (11 miliardi di valore), concentrate sullo sviluppo di partnership sui contenuti editoriali e televisivi. E per frenare le mire espansionistiche di quella Iliad (10,5 miliardi) di Xavier

Niel che dapprima ha stravolto il mercato della telefonia transalpina e ora è partita alla conquista di spazi e di mercati, a partire dall'Italia, dove rileverà asset che saranno ceduti dal nuovo polo Wind-3Italia.

E non è affatto escluso che Orange provi un altro passaggio più strategico, approfittando della debolezza di Bolloré, osteggiato anche dal presidente François Hollande. E cioè di impostare un merger più ampio con la stessa Vivendi che, in questo senso, aveva impostato un progetto per la nascita di una piattaforma di produzione su scala europea e in ottica anti-Netflix. Questo progetto doveva coinvolgere anche Mediaset, almeno in base all'accordo vincolante siglato lo scorso 8 aprile che faceva perno sull'acquisizione del 100% di Mediaset Premium dal gruppo che fa riferimento all'ex premier Silvio Berlusconi. Operazione, quest'ultima, congelata per il mancato rispetto, da parte di Vivendi dell'intesa in essere e anche per la causa milionaria intentata ai francesi dal gruppo di Cologno Monzese che conta di vincere in tribunale.

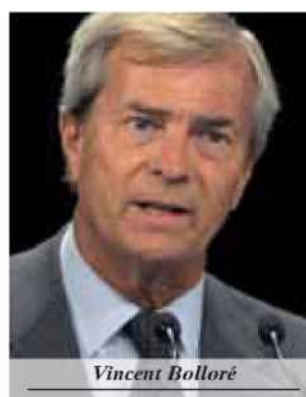
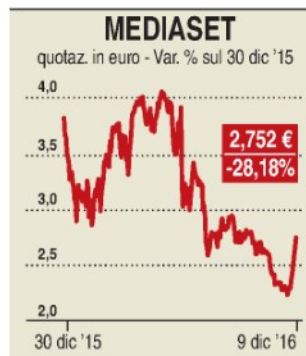
L'idea di un polo media-tlc sud-europeo, comunque, non è mai tramontata, almeno in territorio transalpino. E non è detto che ora, anche alla luce della mossa di Murdoch, torni a prendere corpo. Anche perché Bolloré era propenso a questo scenario. Un piano, tutto da definire, che farebbe perno sull'asse Orange-Vivendi e avrebbe in Telecom Italia (15,3 miliardi di capitalizzazione) e Mediaset (3,25 miliardi di market cap) le due prede naturali. Perché l'azienda guidata da Arnaud de Puyfontaine è il primo socio (24,19%) dell'operatore telefonico italiano che da tempo si dice faccia gola alla stessa Orange. Per ampliare questo fronte e dar vita a un big player mediterraneo, si potrebbe coinvolgere anche Telefonica (40,7 miliardi),



che domina in Spagna nelle tlc e nella pay tv ed è azionista all'11% di Mediaset Premium.

A questo potenziale asse, risponderà Murdoch con le probabili nozze tra 21st Century Fox (52 miliardi di dollari di capitalizzazione) e Sky Plc (17,2 miliardi di sterline di market cap), leader europeo nel campo della pay tv con più di 21 milioni di clienti, che «migliorerebbero il posizionamento di punta di Sky nell'intrattenimento e nello sport e rafforzerebbero il Regno Unito come hub globale di riferimento per la generazione di contenuti e l'innovazione tecnologica». Questo matrimonio in famiglia, secondo alcuni osservatori, consentirebbe poi maggiori sinergie tra i gruppi e anche un potenziamento della presenza e dell'offerta su scala continentale. Tanto più che il deal avverrebbe a condizioni vantaggiose per la capogruppo della galassia Murdoch che sta sfruttando il deprezzamento della sterlina rispetto al dollaro. Una Sky-Fox dominante nel Regno Unito, in Germania e in Italia, avrebbe più forza non solo nei confronti dell'Uefa per l'acquisto dei diritti tv del calcio, ma anche nel caso di un possibile merger con Vodafone (52,8 miliardi di sterline di valore), il numero 1 mondiale nella telefonia mobile radicato proprio nei mercati continentali dove la pay tv di Murdoch domina. Questo scenario darebbe vita al polo del Nord Europa che si contrapporrebbe all'altro, ipotetico, Orange-Vivendi-Telecom-Mediaset-Telefonica. Ma soprattutto l'incorporazione di Sky da parte di 21st Century Fox la metterebbe al riparo dalle mire espansionistiche di Verizon (208 miliardi di dollari). (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/murdoch



AFFARI DI STATO/2 Un idillio con qualche raro inciampo. Il presidente del Consiglio uscente ha promosso e talvolta ispirato i business plan dei tre principali gruppi quotati pubblici: Enel, Eni e Leonardo

Un premier stratega

di Angela Zoppo

La banda ultralarga per Enel, il debutto nelle rinnovabili per Eni, le cessioni dei Trasporti per l'allora Finmeccanica poi ribattezzata Leonardo. Nei due anni e mezzo trascorsi dall'insediamento dei manager nominati alla guida delle tre maggiori controllate pubbliche e fino alla caduta del suo governo, il premier dimissionario Matteo Renzi non ha mai fatto mancare il suo appoggio. Che fosse una missione all'estero, una conferenza stampa congiunta a Palazzo Chigi, una lettera aperta su un quotidiano o un semplice tweet, mai come in questi 30 e passa mesi si è registrata una vicinanza così stretta tra un presidente del Consiglio e i capi-azienda delle quotate di Stato. Le cronache ricordano Renzi con la moglie Agnese in Nevada per l'inaugurazione del primo impianto ibrido geotermico-solare di Enel, l'entusiasmo evidentemente irrefrenabile col quale ha anticipato in un tweet un contrattone in Messico sempre di Enel («altra buona notizia: vinta gara Messico da 1,5 mld di euro. Sempre più leader su energia #orgoglioItalia»), l'hashtag #EnergieNove per lanciare il programma rinnovabili da 9 miliardi di euro al fianco anche di Eni e Terna, e via dicendo.

Insomma, il premier uscente si è dimostrato un testimonial instancabile, che qualche volta ha dovuto persino giustificare pubblicamente tanta appassionata condivisione: «Sono molto fiero delle persone che lavorano nelle aziende partecipate. Si sente dire spesso che c'è un inner circle alla guida del Paese. Credo che ci sia un gruppo di professionisti di grande valore,

scelti da questo governo, che rispondono in prima persona dei risultati che raggiungono». In più di un'occasione si è pensato perciò a strategie industriali ispirate, non solo naturalmente condivise, da Palazzo Chigi.

Il caso che più ha fatto rumore si è aperto, e non ancora chiuso, con l'annuncio che Enel avrebbe cablato 250 città italiane entro il 2022 sfruttando il piano già pronto per l'installazione di 33 milioni di contatori, garantendo così anche un bel risparmio. La banda ultralarga si pensava restasse affare di Telecom, invece il gruppo di Francesco Starace ha messo in piedi la newco Eof (Enel Open Fiber), affidandola a un veterano delle tlc come Tommaso Pompei, ed è partito anche alla conquista di Metroweb, operazione ormai a un passo dal closing. Poco importa che Enel con l'annuncio avesse anche fornito i ritorni finanziari attesi dall'operazione, a cominciare dai circa 300 milioni di euro di ebitda generati nell'arco del piano banda-larga, e cioè al 2021. Il bollino di un commitment politico per la banda ultralarga è rimasto. Di certo Enel ha fatto più fatica ad accettare, almeno all'inizio, l'obbligo di inserire in bolletta l'abbonamento Rai. I vertici del gruppo, compresa la presidente Patrizia Grieco, avevano espresso più di una perplessità sull'abbinamento tra fattura elettrica e canone tv, che aveva tentato già precedenti governi ma è stato messo in pratica solo dall'esecutivo Renzi. Il timore riguardava più l'efficacia delle procedure che l'invio di una bolletta così pesante, a dire la verità. Il meccanismo, però, per quanto impopolare ha funzionato: l'incasso si è avvicinato ai 2 miliardi di euro come ha annunciato nei gior-

ni scorsi il sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, aggiungendo che siccome ora l'evasione è scesa dal 30 al 5% tocca alla Rai ricambiare la cortesia, abbassando finalmente l'importo del canone.

Anche in una delle operazioni più discusse, e altrettanto attese, della gestione Moretti, l'appoggio del governo non si è fatto attendere. Sulla cessione del ramo trasporti di Leonardo-Finmeccanica (Ansaldo Sts e la parte più sana di AnsaldoBreda), l'esecutivo si è trovato al centro delle polemiche per non aver impedito che un business delicato come il segnalamento ferroviario e la costruzione dei treni finisse in mani straniere, ovvero quelle dei giapponesi di Hitachi. La posizione è stata esplicitata anche con una lettera aperta del viceministro allo Sviluppo Economico, Claudio De Vincenti. «Un governo che voglia fare politica industriale sul serio deve saper partire dalla situazione come è e non come vorrebbe che fosse: il riequilibrio della struttura finanziaria di Finmeccanica è una realtà oggettiva con cui la società deve fare i conti se vuole realmente investire risorse consistenti nelle attività core», spiegava il viceministro. «Il punto è che il nodo da sciogliere non è solo quello della struttura finanziaria di Finmeccanica, ma è quello industriale delle prospettive di Ansaldo Sts e di Ansaldo Breda sui mercati internazionali. Da questo punto di vista, due esigenze si impongono: Sts ha bisogno di acquisire dimensioni adeguate al mercato dei sistemi di segnalamento; Breda ha bisogno di una robusta svolta gestionale e organizzativa e di essere inserita entro un player globale con capa-



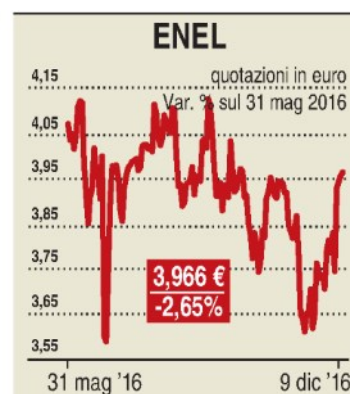
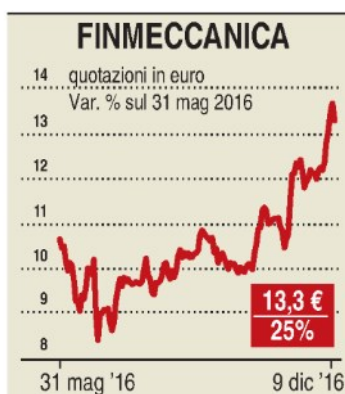
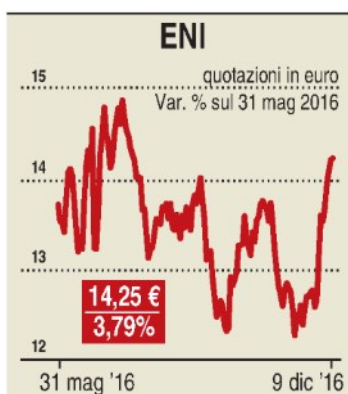
cità di penetrazione sui mercati internazionali».

Qualche imbarazzo è arrivato semmai dopo, a operazione chiusa, quando la Consob ha ipotizzato una collusione sull'importo concordato per la cessione, alzando il prezzo dell'opa obbligatoria lanciata da Hitachi sul resto del capitale di Ansaldo Sts. Ma su questo l'azionista pubblico si è ben guardato dall'esprimersi. Moretti ha ricambiato a modo suo in più di un'occasione, riconoscendo al governo Renzi di aver rappresentato «un importante fattore di rinnovamento» e all'azionista Tesoro di non avergli messo vincoli o paletti se non di salvare il gruppo («Nessuno mi dice quello che devo fare»). L'intesa ha scricchiolato solo in un caso: il tentativo di Moretti di uscire dal consorzio missilistico Mbda, cedendo ad Airbus la quota del 25% detenuta da Leonardo-Finmeccanica, non ha trovato consensi nel governo.

Nel caso di Eni, che ha scelto di non intaccare oltre il dividendo nonostante il contesto di mercato sfavorevole, Renzi ha presenziato instancabile alla firma di accordi importanti che hanno avuto per teatro palazzo Chigi, come quelli in Congo sottoscritti dall'ad Claudio Descalzi, col presidente Denis Sassou N'Guesso, a febbraio 2015. Il premier uscente ha anche raggiunto Descalzi quando si è trattato di accogliere il presidente kazako Nursultan Nazarbayev, accompagnato dall'ad di KazMunayGas, Sauat Mynbayev, per celebrare il trasferimento a Eni del 50% dei diritti di sfruttamento del blocco di Isatay, nel Mar Caspio. Ma la riprova dei buoni rapporti con Eni è arrivata una volta di più a giugno scorso, con l'annuncio del maxi-piano di investimenti del governo nelle rinnovabili a Palazzo Chigi, presenti anche Starace per Enel e l'ad di Terna, Matteo del Fante.

Poche settimane prima Descalzi aveva illustrato all'assemblea degli azionisti il suo piano per le energie verdi, che prevede di realizzare impianti fotovoltaici su siti e terreni dimessi e bonificati in quota Eni, con investimenti fino a un miliardo di euro e qualche incursione anche all'estero (Egitto e Tunisia, per cominciare). In Italia si parte con Assemini e Porto Torres in Sardegna, Priolo in Sicilia e Manfredonia in Puglia. La reazione di Renzi? Più che positiva, ovvio. «Eni è un'azienda straordinaria anche sull'Oil and Gas ma è un'azienda che vuole segnare la strada e questo dovrebbe far fischiarle le orecchie a chi ci ha criticato nei mesi scorsi. La grande scommessa di Eni è innovare, avere energie nuove dentro il nostro cuore e il nostro business». (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/eni*





VIVENDI LANCERA WATCHMUSIC EN FRANCE EN 2017

LATRIBUNE.FR



Le groupe de Vincent Bolloré va lancer l'année prochaine dans l'Hexagone son service de vidéos musicales pour mobiles, qu'il teste déjà au Brésil.

Vivendi va lancer début 2017 en France son service de vidéos musicales pour mobiles WatchMusic, qu'il teste déjà au Brésil, a annoncé vendredi à l'AFP Karim Ayari, PDG de la filiale de video en streaming Watchever. *"On va ouvrir dans la première moitié de l'année 2017 en France, puis en Italie également et dans d'autres territoires en Europe"*, a indiqué le responsable au cours d'une interview. Ce nouveau service devrait être distribué par un ou plusieurs opérateurs télécoms et est destiné avant tout à une consommation sur les smartphones ou tablettes.

Il est proposé au Brésil depuis le mois d'octobre comme une option assortie aux services de télécommunications de l'opérateur Telefonica pour un coût autour de 4 euros, à l'instar de Studio+, un service de mini-séries pour mobile. En France, ce service devrait aussi coûter *"un peu moins de la moitié des abonnements aux services de streaming"*, tels que Spotify ou Deezer, qui tournent autour de 10 euros. Face à la popularité des vidéos musicales sur Youtube ou Dailymotion, *"on pense que la musique se regarde aussi"*, a souligné Karim Ayari.

UNIVERSAL MUSIC MIS À CONTRIBUTION



Nel 2017 Vivendi lancerà WatchMusic in Francia

Vivendi espère convaincre le public de s'abonner en proposant des contenus comme des clips musicaux, des concerts live et d'autres contenus exclusifs sans interruption par des publicités. Le service proposera aussi un mode audio, avec des playlists similaires aux services de musique en streaming et un mode hors ligne, pour pouvoir regarder et écouter des contenus sans réseau. Les artistes d'Universal Music Group, filiale de Vivendi et première major mondiale, devraient fournir la part belle des contenus de WatchMusic, mais le groupe est aussi en discussions avec Sony et Warner.

Pour l'instant, Vivendi pense que *"le mariage avec les opérateurs de télécommunications est efficace pour atteindre une audience de masse, ce n'est pas une stratégie exclusive"*, a noté Karim Ayari. Le responsable arrivé à la tête de Watchever en juillet 2014 dans le sillage du premier actionnaire de Vivendi, Vincent Bolloré, a d'abord tenté de relancer une activité de vidéo en ligne par abonnement (SVOD) en Allemagne. Mais face à une concurrence trop rude, Vivendi a jeté l'éponge et doit fermer son bureau en Allemagne à la fin de l'année. Watchever, qui compte une centaine de collaborateurs à Paris et Marseille, a développé depuis un an les plateformes de Studio+ et WatchMusic. Vivendi a l'ambition de devenir un champion des contenus premium sur mobile - en vidéo, musique ou jeu vidéo - pour les opérateurs télécoms et les plateformes.

(avec AFP)

POURQUOI ORANGE S'INTERESSE BEAUCOUP A CANAL+

PIERRE MANIERE

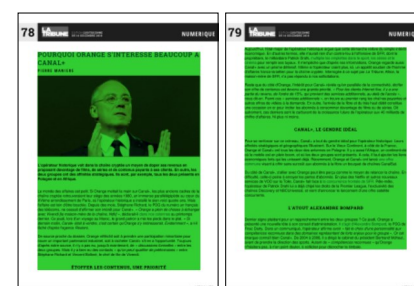


L'opérateur historique voit dans la chaîne cryptée un moyen de doper ses revenus en proposant davantage de films, de séries et de contenus payants à ses clients. En outre, les deux groupes ont des affinités stratégiques. Ils sont, par exemple, tous les deux présents en Pologne et en Afrique.

Le monde des affaires est petit. Si Orange mettait la main sur Canal+, les plus anciens cadres de la chaîne cryptée retrouveraient leur siège des années 1980, un immense parallélépipède au cœur du XVème arrondissement de Paris, où l'opérateur historique a installé le sien voici quatre ans. Mais l'affaire est loin d'être bouclée. Depuis des mois, Stéphane Richard, le PDG du numéro un français des télécoms, ne cessait d'affirmer son intérêt pour Canal+. « *Orange a plein de choses à échanger avec Vivendi [la maison-mère de la chaîne, Ndlr]* », déclarait-il [dans nos colonnes](#) au printemps dernier. Ce jeudi, lors d'un voyage au Maroc, le grand patron a mis les pieds dans le plat. « *Si demain matin, Canal+ était à vendre, c'est certain qu'Orange s'y intéresserait. Evidemment* », a-t-il lâché d'après l'agence *Reuters*.

De source proche du dossier, Orange réfléchit soit à prendre une participation minoritaire pour nouer un important partenariat industriel, soit à racheter Canal+ s'il en a l'opportunité. Toujours d'après notre source, il n'y a pas eu, jusqu'à maintenant, de « *discussions formelles* » entre les deux groupes. Mais il y a bien eu des contacts « *qu'on peut qualifier de préliminaires* » entre Stéphane Richard et Vincent Bolloré, le chef de file de Vivendi.

ÉTOFFER LES CONTENUS, UNE PRIORITÉ



Perché Orange è molto interessata a Canal+

Aujourd'hui, l'état-major de l'opérateur historique argue que cette démarche relève du simple intérêt économique. En d'autres termes, elle n'aurait rien d'un contre-feu à l'offensive de SFR, dont le propriétaire, le milliardaire Patrick Drahi, [multiplie les emplettes dans le sport, les séries et le cinéma](#) pour remplir ses tuyaux. Il n'empêche que d'après nos informations, Orange regarde aussi Canal+ avec un prisme défensif. Même si l'opérateur craint plus, ici, un appétit soudain de l'homme d'affaires franco-israélien pour la chaîne cryptée. Interrogée à ce sujet par *La Tribune*, Altice, la maison-mère de SFR, n'a pas répondu à nos sollicitations.

Reste que du côté d'Orange, l'intérêt pour Canal+ révèle qu'en parallèle de la connectivité, étoffer son offre de contenus est devenu une grande priorité. « *Pour les clients Internet fixe, il y a une partie du revenu, de l'ordre de 15%, qui provient des services additionnels, au-delà de l'accès* », nous dit-on. Parmi ces « *services additionnels* », on trouve au premier rang les chaînes payantes et autres offres de vidéos à la demande. En outre, l'arrivée de la fibre et du très haut débit constitue une occasion en or pour inciter les abonnés à consommer davantage de films ou de séries. Dit autrement, ces derniers sont le carburant de la croissance future de l'opérateur aux 40 milliards de chiffre d'affaires. Ni plus ni moins.

CANAL+, LE GENDRE IDÉAL

Pour se renforcer sur ce créneau, Canal+ a tout du gendre idéal pour l'opérateur historique. Leurs affinités stratégiques et géographiques l'illustrent. Sur le Vieux Continent, à côté de la France, Orange et Canal+ ont tous les deux des antennes en Pologne. Il y a aussi l'Afrique, un continent-clé où le mobile est en plein boom, et où les deux groupes sont présents. A cela, il faut ajouter les liens économiques forts qui les unissent déjà. Récemment, Orange et Canal+ ont lancé [une offre commune](#) visant à offrir sans surcoût aux abonnés à la fibre un bouquet de chaînes CanalSat.

Du côté de Canal+, s'allier avec Orange peut être perçu comme le moyen de relancer la chaîne. En difficulté, celle-ci peine à enrayer les pertes d'abonnés. En plus des Netflix et autres nouveaux services de VOD sur la Toile, Canal+ fait face à [la concurrence frontale de SFR](#). Pêle-mêle, l'opérateur de Patrick Drahi lui a déjà chipé les droits de la Premier League, l'exclusivité des chaînes Discovery et NBCUniversal, et vient d'annoncer le lancement d'une offre satellite concurrente.

L'ATOUT ALEXANDRE BOMPARD

Dernier signe plaidant pour un rapprochement entre les deux groupes ? Ce jeudi, Orange a présenté une nouvelle tête à son conseil d'administration. [Il s'agit d'Alexandre Bompard](#), le PDG de Fnac Darty. Dans un communiqué, l'opérateur affirme avoir « *fait le choix d'une personnalité aux compétences reconnues dans des domaines représentant de forts enjeux pour le groupe* ». Or cet énarque connaît bien Canal+. De 2004 à 2008, il a dirigé le cabinet du président Bertrand Méheut, avant de prendre la direction des sports. Autant de « *compétences reconnues* » qu'Orange n'hésitera pas, à n'en point douter, à solliciter pour décrocher la timbale.